
Serbia e Kosovo, quale convivenza? Krastev (analista), l'Ue non può permettersi un altro fronte aperto

Mettere fine alla diatriba decennale tra Kosovo e Serbia e trovare un accordo da cui partire per dare slancio alla prospettiva europea dei due Paesi balcanici, a lungo antagonisti. Negli ultimi due mesi diversi inviati dagli Stati Uniti e dall'Unione europea, ma anche delegazioni francese, tedesca e italiana, hanno cercato di convincere le autorità di Pristina e di Belgrado a rilanciare il dialogo. Dalla proclamazione della indipendenza dell'ex provincia della Serbia (17 febbraio 2008), Belgrado ha sempre negato l'esistenza del Kosovo, reclamando il territorio come proprio e ostacolando l'ammissione di Pristina in tutte le organizzazioni internazionali, soprattutto l'Onu. Grande alleato in questo processo della Serbia è stata la Russia. Ora però i tempi sono cambiati e la pressione internazionale è fortissima. Oggi si svolge un incontro decisivo ospitato dall'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue Josep Borrell sulle relazioni Kosovo-Serbia con la partecipazione del presidente serbo Alexander Vucic e il premier kosovaro Alexander Kurti. "Sarà necessario arrivare a compromessi da ambedue le parti". Ma è inevitabile un compromesso; è passato tantissimo tempo dal 2011 quando il dialogo è stato ripreso sotto l'egida dell'Ue con frequenti episodi di tensione, e la comunità internazionale non può permettersi un altro conflitto in Europa dopo l'Ucraina", spiega al Sir l'analista politico ed esperto dei Balcani, **Nikolay Krastev**. Ora il compito difficile di giungere a un accordo sta ai due leader: il premier del Kosovo Albin Kurti e il presidente serbo Alexander Vucic. Secondo Kurti, intervistato dalla Afp, il termine posto dai partner occidentali per raggiungere un'intesa è la fine di marzo. **Il mancato riconoscimento.** Il Kosovo non è riconosciuto da ben cinque Paesi-membri dell'Ue: Spagna, Grecia, Romania, Slovacchia e Cipro, tutti Stati che hanno consistenti minoranze presenti sul loro territorio. "La proposta franco-tedesca però gode dell'appoggio di tutti i 27 Paesi membri e probabilmente una volta accettata da Pristina e Belgrado, credo che la Grecia accetterà il riconoscimento", rileva Krastev. **La proposta franco-tedesca.** La proposta si articola in nove punti incentrati sul reciproco rispetto della giurisdizione e dell'integrità territoriale dei due Paesi. Nello specifico, i due Stati vengono invitati a sviluppare "relazioni di buon vicinato basate sulla parità di diritti", a "risolvere le controversie con mezzi pacifici" e a "istituire missioni permanenti presso la sede del rispettivo governo". Molto importante è il fatto che "nessuna delle due parti può rappresentare l'altra nella sfera internazionale", che potrebbe aprire la strada a Pristina per aderire alle Nazioni Unite e al Consiglio d'Europa. In cambio di questi compromessi per la Serbia si dovrebbe aprire una via veloce nel processo di integrazione nell'Ue, mentre Pristina dovrà accettare la creazione dell'Associazione dei comuni a maggioranza serba in Kosovo. **La questione dei comuni.** Si tratta di uno degli elementi chiave dell'accordo ed è in corso un animato dibattito su ciò che dovrebbe rappresentare. In termini generici, l'Associazione dei comuni dovrebbe essere una struttura per le municipalità a maggioranza serba per coordinarsi nell'ambito dell'educazione, della salute e dello sviluppo economico regionale. "Il timore di Pristina è di non creare un'entità simile alla Repubblica Serba in Bosnia-Erzegovina, un'enclave serba che potrebbe destabilizzare il governo centrale", afferma Krastev. Dall'altra parte, l'accordo non è facile neanche per il presidente serbo Alexander Vucic, accusato dai nazionalisti in parlamento di essere un traditore. A Belgrado si sono svolte delle proteste contro l'ultimatum dei partner occidentali. **Belgrado rischia l'isolamento.** "Il presidente Vucic sa molto bene che cosa rischia Belgrado", spiega l'analista esperto dei Balcani, "di interrompere il cammino verso l'integrazione europea, il ritiro degli investimenti occidentali e l'isolamento politico della Serbia". Attualmente il 63% degli investimenti diretti stranieri provengono da Paesi dell'Ue e i serbi dovrebbero in tal caso rinunciare al loro standard di vita. **Il tempo di agire è ora.** "La comunità internazionale non può permettersi di avere instabilità nei Balcani perché il beneficiario di ogni squilibrio nella zona è la Russia", avverte Krastev. A suo avviso, "dopo l'aggressione in Ucraina le forze occidentali non vogliono rischiare altri focolai di tensione". Questo spiega anche la fretta europea di giungere a una normalizzazione della regione.

Iva Mihailova